

Boeri bocciato dalla Corte dei conti prima che diventi presidente dell'Inps

di TINO OLDANI

E due! Anche il secondo tentativo di fare cassa con le pensioni è stato bocciato. È di ieri la notizia che la Corte dei conti ha rinviato alla Corte costituzionale, per sospetta illegittimità, il «contributo di solidarietà» introdotto dal governo di **Enrico Letta** sulle pensioni superiori a 90 mila euro lordi l'anno. Il provvedimento, introdotto nella legge di Stabilità 2014, faceva seguito alla bocciatura (per incostituzionalità) di un provvedimento analogo, varato dall'ultimo governo di **Silvio Berlusconi** e perfezionato da quello di **Mario Monti**. Con alcune astuzie procedurali, Letta aveva cercato di evitare una nuova bocciatura. Ma il ricorso di un gruppo di pensionati pubblici (magistrati, militari, docenti, dirigenti) ha convinto la Corte dei conti che, colpendo soltanto i pensionati con il cosiddetto «contributo di solidarietà», si violano due articoli della Costituzione, il 3 (tutti i cittadini «sono eguali davanti alla legge») e il 53 (le imposte vanno commisurate alla «capacità contributiva»).

La posta in gioco è modesta sul piano finanziario (93 milioni di euro, somma di scarso peso sul bilancio statale), ma rilevante sul piano politico. In pratica, un macigno sul progetto di fare cassa con le pensioni sopra i 3 mila euro lordi al mese, come aveva proposto l'economista **Tito Boeri** prima di diventare presidente dell'Inps. Non più tardi di dieci giorni fa, *la Repubblica* ha rispolverato il progetto Boeri, spiegando che un taglio del 10% sugli assegni sopra i 3 mila euro farebbe risparmiare allo Stato 4 miliardi l'anno. Un'idea condivisa da **Yoram Gutgeld**, consigliere economico di **Matteo Renzi**, che però ha lasciato finora piuttosto freddo lo stesso premier.

Se sarà confermata dai fatti, la prudenza di Renzi potrebbe trovare un solido appiglio nel recente Rapporto sul sistema pensionistico, curato dal professor **Alberto Brambilla** e pubblicato sul sito *Itinerari previdenziali*. A pagina 62 vi si afferma che, grazie all'ultima riforma delle pensioni (quella di **Elsa Fornero**), che ha introdotto il metodo contributivo e correlato l'età della pensione alla speranza di vita, il sistema previdenziale «è tale, salvo crolli della nostra economia con un incremento della disoccupazione, da garantire sia l'equilibrio che la sostenibilità».

Di rilievo politico appare anche l'esortazione a pagina 60: «Sarebbe forse il momento per chi fornisce dati a Eurostat di far sì che la corretta classificazione delle spese consenta di evitare al nostro Paese lo stigma di una bassa posizione nelle classificazioni Ocse ed Eurostat per gli interventi a sostegno della famiglia, del reddito, della esclusione sociale e della casa, mentre appare che lo Stato spende moltissimo per le pensioni». Traduzione: sulla carta, la spesa previdenziale dell'Italia in rapporto al pil (16,3%) è tra le più elevate in Europa per la semplice ragione che comprende non solo le pensioni, ma anche l'assistenza, vale a dire ciò che lo Stato spende per la cassa integrazione, per gli assegni familiari e per altre forme di protezione sociale, che proprio per questo non compaiono nei confronti statistici internazionali.

Come rivela il Rapporto Brambilla, nel 2012 la spesa pensionistica complessiva è stata di 311,1 miliardi di euro. Ma se si limita il calcolo alle sole pensioni, si scopre che a fronte di 211,1 miliardi di uscite (le pensioni pagate dall'Inps) vi sono stati versamenti contributivi per 190,4 miliardi, con un disavanzo di 20,7 miliardi. Un deficit puramente teorico, poiché nel calcolo delle uscite le pensioni sono calcolate al lordo delle imposte, che nel 2012 sono state pari a 42,9 miliardi di Irpef e a 3 miliardi di addizionali Irpef (in Germania, per limitarci a un solo confronto, le pensioni sono esenti da imposte). Ne consegue che la spesa pensionistica effettiva è stata di 165 miliardi di euro, con un saldo attivo tra contributi e prestazioni di quasi 25 miliardi, mentre il rapporto spesa previdenziale/pil scende al 12%. I pensionati non sono dunque dei parassiti, ma con le tasse danno un contributo cospicuo al bilancio dello Stato.

Ad aggravare i conti dell'Inps non sono le pensioni, ma l'assistenza, che pesa per 95 miliardi l'anno, 77 dei quali sono imputabili alla cassa integrazione, mentre i 17,7 miliardi restanti servono a pagare le pensioni di invalidità e altre forme di assistenza alle famiglie. Tra i buchi del



bilancio previdenziale va poi inserito il deficit cronico dell'Inpdap, l'ente previdenziale dei dipendenti pubblici, che è stato assorbito dall'Inps alcuni anni fa. Nel 2012 ha registrato un deficit di 24 miliardi poiché molti enti pubblici, a causa dei tagli di bilancio imposti dallo Stato centrale, non hanno versato i contributi.

Di fronte a questo scenario, il presidente Boeri, invece di pensare a far cassa con le pensioni da 3 mila euro, farebbe un'opera meritoria se trasmettesse all'Eurostat (e all'Istat) i dati della previdenza separati da quelli dell'assistenza, e se convincesse il governo e le amministrazioni pubbliche a pagare i contributi previdenziali, come la legge impone a imprese e lavoratori privati. Solo così anche il Fmi di **Christine Lagarde** capirebbe che sollecitare una nuova riforma delle pensioni, come ha fatto pochi mesi fa, è solo frutto di ignoranza.